

Fuoriporta pocket, 11

Silvano e Marco Solazzi hanno ideato, tracciato e descritto gli itinerari originali.
Lorenzo Rocca ha curato e redatto la parte storica.

Beppe Muraro ha rivisto e aggiornato gli itinerari originali, ha ricostruito, ideato e descritto l'itinerario *Dalla "Garemi" alla "Avesani". Partigiani attraverso le montagne veronesi*, ha redatto la parte storico-artistica e ambientale degli itinerari e ha curato l'edizione del libro.

Le fotografie sono di Silvano e Marco Solazzi, Beppe Muraro e dell'archivio Cierre edizioni (in particolare: F. Pettene, pp. 10, 21; B. Rodella, p. 9).

In copertina: delimitazione in laste di pietra dei terreni da pascolo alle Bocche di Naole, sul monte Baldo (fotografia di Lino Ottaviani tratta dal volume *La montagna dei veronesi*, Cierre edizioni, Verona 1988, p. 34).

Prima edizione: aprile 2004

Seconda edizione rivista e ampliata: giugno 2020

ISBN 978-88-5520-053-0

© 2020 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572, fax 045 8589883

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Beppe Muraro, Lorenzo Rocca,
Marco Solazzi

Sui sentieri della libertà

Luoghi e itinerari della Resistenza
sulla montagna veronese

a cura di Beppe Muraro


CIERRE
edizioni



ISTITUTO VERONESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA

Indice

Camminare sulla storia, di Beppe Muraro	7
La Resistenza a Verona, di Lorenzo Rocca	11
Bibliografia	18
Come leggere questa guida	20

Itinerari / Lessinia

1. Roncà	23
2. San Giovanni Ilarione	33
3. Vestenanuova	41
4. Bolca	55
5. Selva di Progno	71
6. Campofontana	81
7. Giazza	91

Intermezzo

Dalla "Garemi" alla "Avesani"	
Partigiani attraverso le montagne veronesi	103

Itinerari / Monte Baldo

8. Cavaion	115
9. Caprino	123
10. San Zeno di Montagna	133
11. Villanova	147
12. Prada	153
13. Ferrara di Monte Baldo	161
14. Bocchetta di Naole	169

Camminare sulla storia

di Beppe Muraro

Avevo un paesaggio. Ma per poterlo rappresentare occorreva che esso diventasse secondario rispetto a qualcos'altro: a delle persone, a delle storie. La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggio e persone.

Italo Calvino, *Prefazione a Il sentiero dei nidi di ragno*

Cercare la storia non solo sui libri, ma andare sui luoghi della storia con l'idea di vedere quei luoghi con uno sguardo diverso e con l'intento di *camminare sulla storia*. Sono nati così questi quattordici "sentieri della libertà" (più uno) tra la Lessinia orientale e il monte Baldo che sono altrettanti itinerari nella memoria. Quattordici incontri con la storia della Resistenza sulle montagne veronesi. Quella dei partigiani in armi e quella della popolazione che ha subito i feroci rastrellamenti nazifascisti, di cui resta ancora una memoria fissata su cippi o su muri di case e chiese.

«In fondo in montagna ci si va per essere liberi». A dirlo è stato Bruno Detassis, storico "custode" dei segreti del gruppo del Brenta, protagonista assoluto di molte delle più belle pagine dell'alpinismo dolomitico negli anni Trenta del secolo scorso. Internato in un campo di prigionia in Germania dopo l'8 settembre 1943 per essersi rifiutato di aderire alla Repubblica di Salò, Detassis riuscì a ritornare tra le sue montagne solo nell'agosto del 1945.

Quello che non fu possibile a Detassis, lo fecero migliaia di italiani che, forse animati da quello stesso spirito di libertà, tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945 presero la via della montagna.

Dall'entroterra ligure alla Carnia, dai monti dell'Appennino a quelli delle Alpi occidentali e delle Dolomiti, piccole o grandi porzioni di territorio divennero terreno ideale per la guerra di liberazione dal nazifascismo, il miglior ambiente possibile per creare un fronte di resistenza mai statico, ma sempre in continuo movimento.

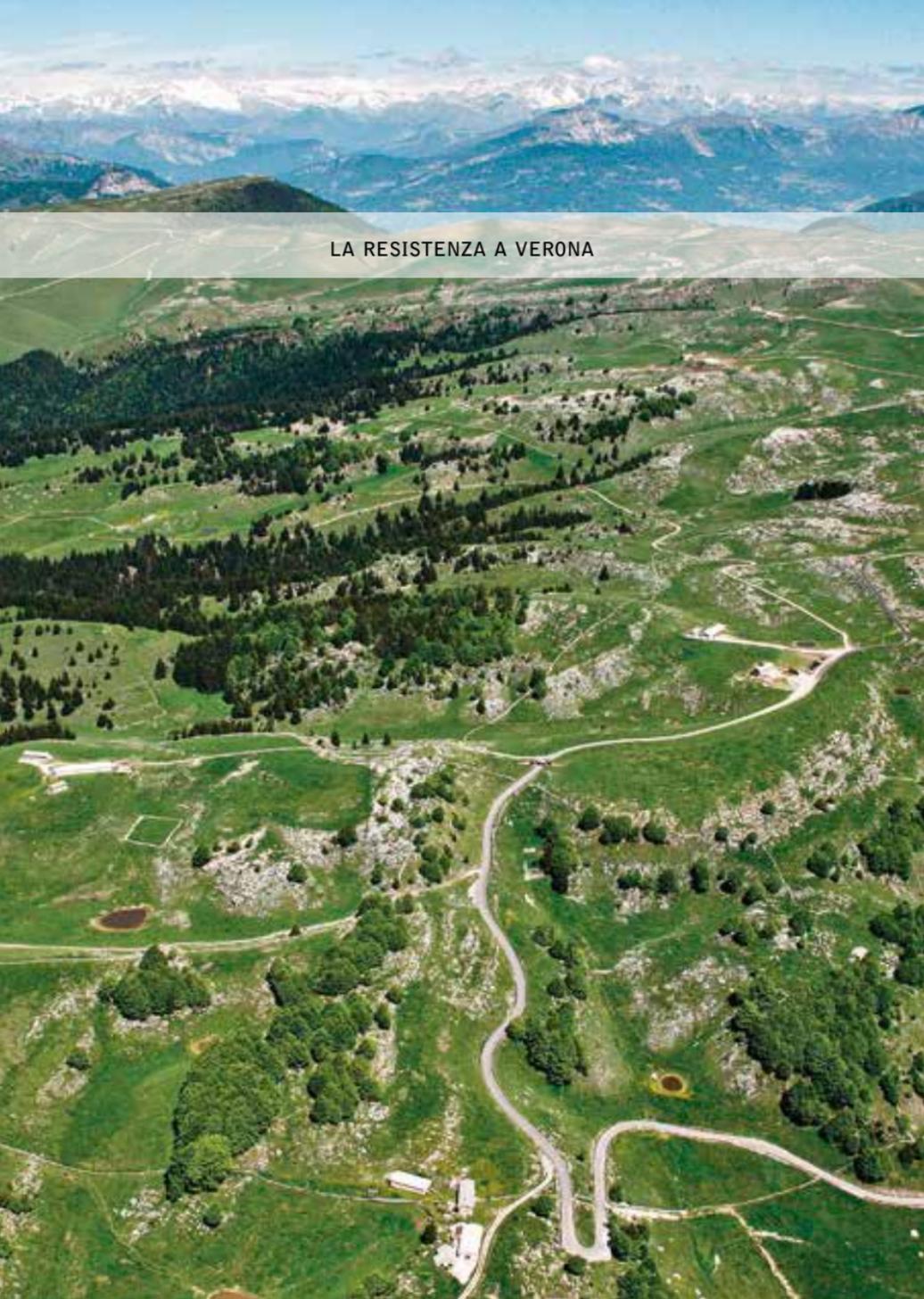
Una scelta che coinvolse cittadini e montanari, gente di pianura che mai si era arrampicata su una roccia e alpinisti famosi come Riccardo Cassin, Attilio Tissi o Ettore Castiglioni, compagno di cordata di Bruno Detassis in molte ascensioni sulle pareti dolomitiche.

Per tutti fu una scelta di lotta, di impegno, di libertà. Per mesi combatterono su terreni a volte noti, quasi sempre difficili. E fu grazie alla loro volontà, alla loro necessità di libertà che quei terreni, col passare dei mesi, da ostili divennero amici.

Proprio per quella scelta di libertà e per quelle esperienze di lotta l'*andare in montagna* da sempre è anche sinonimo di Resistenza. Così, ritornare sui sentieri che attraversano i boschi della Val Fraselle o i castagni di San Zenò di Montagna, camminare tra i centri della Lessinia orientale o lungo le creste del Baldo, girare tra le contrade di Caprino o le "purghe" di Bolca può contribuire a rendere ancora più vivo il ricordo della Resistenza.

Da questo lavoro emerge una rete di sentieri, itinerari, percorsi che ci portano alle radici della nostra storia più recente. Una rete fatta di ricordi oltre che di cose, di suggestioni oltre che di pietre. Ricordi e suggestioni che ci possono parlare di cose accadute e di vite più o meno lontane. I "sentieri della libertà" così diventano sentieri di tutti, così com'è di tutti – in fondo – la storia che rappresentano. È anche un giusto e doveroso omaggio a quanti lottarono e morirono per garantirci la libertà di cui godiamo oggi. Sono un invito a comprendere come sulle nostre montagne ci sono ancora memorie e valori che non vanno cancellati. Per farlo basta avere la consapevolezza che questi sentieri non sono solo strisce di terra battuta sottratte a boschi e pascoli o lingue d'asfalto che passano in mezzo alle case, ma sono anche pagine di storia.

L'esperienza di questo lavoro e di questo libro, in fondo, è proprio questa. Proporre oggi di tornare sui passi di chi scelse di *andare in montagna*, di passare attraverso quei luoghi di battaglia, di silenzi, di paure, di Resistenza, di libertà, è trasformare il ricordo di pochi in memoria collettiva. Una memoria che unisce quanti credono che i pensieri, le speranze e i sentimenti di chi, allora, lasciò la città e la pianura per salire in montagna, sono, ancora oggi, un valore da difendere e tramandare. È un invito ad andare in montagna con occhio e spirito diverso. Ad andare in montagna per sentirsi liberi. Oggi come ieri.

An aerial photograph of a mountainous landscape. The foreground and middle ground are dominated by rolling green hills and valleys. A prominent, light-colored, winding road or path snakes through the terrain. The hills are dotted with clusters of dark green trees and patches of light-colored, rocky or scree-covered ground. In the distance, a range of mountains is visible, with the highest peaks covered in snow under a clear blue sky. A semi-transparent horizontal band is overlaid across the middle of the image, containing the text 'LA RESISTENZA A VERONA' in white capital letters.

LA RESISTENZA A VERONA

La Resistenza a Verona

di Lorenzo Rocca

L'armistizio con gli Alleati reso noto l'8 settembre 1943 fece piombare la popolazione veronese, come del resto quella di tutta Italia, in uno stato di paura, di sconcerto e di incertezza che spazzò via le speranze e gli entusiasmi suscitati solo qualche mese prima dalla caduta del fascismo e dall'arresto di Mussolini. Il 9 settembre le truppe tedesche occuparono Verona con facilità, spegnendo sul nascere i pochi tentativi di resistenza, i più significativi dei quali furono essenzialmente due. Il primo fu quello messo in atto dal colonnello Eugenio Spiazzi, comandante della caserma Carlo Ederle in Campofiore, dove si trovavano in addestramento i reparti di complemento dell'8° reggimento artiglieria "Pasubio". Spiazzi si rifiutò di consegnare caserma, armamenti e soldati ai tedeschi e, la mattina del 9 settembre, fece sparare con i pezzi di artiglieria a sua disposizione contro la colonna di carri armati germanici, riuscendo a fermarli per alcune ore e, soprattutto, permettendo ai suoi soldati e ufficiali di darsi alla fuga nel corso della notte successiva. Il secondo episodio è rappresentato, nello stesso giorno, dalla cosiddetta "battaglia delle Poste", che avvenne appunto in piazza delle Poste. Qui un gruppo di antifascisti veronesi si asserragliò attorno al palazzo sede del servizio postale cercando di opporsi ai Tigre tedeschi. Vi furono alcuni scontri a fuoco e alcuni soldati della Wehrmacht furono fatti prigionieri per qualche ora, finché verso sera i resistenti vennero sopraffatti.

Nel breve volgere di poche settimane la città si ritrovò schiacciata dall'occupazione nazifascista. Il Partito fascista repubblicano venne ricostituito a Verona il 14 settembre 1943 ad opera di Piero Cosmin, Luigi Grancelli, Carlo Manzini, Valerio Valeri, Giovanni Bocchio, Asvero Gravelli. Cosmin divenne il prefetto della città, Grancelli il podestà, Bocchio il questore, Manzini il direttore de «L'Arena». Si trattava di un gruppo di fasci-

A pagina 9: gli alti Lessini in una foto scattata verso est, dalla verticale di Belluno Veronese nella Val Lagarina. Nella pagina a fronte: boschi in Lessinia.

sti, alcuni veronesi altri trovatisi occasionalmente in città in quei giorni, accomunati dall'essere tutti esponenti di quello squadrismo della prima ora che, durante il Ventennio, era stato in qualche caso relegato a un ruolo marginale. In novembre si tenne a Castelvechio il congresso del Pfr, mentre nel gennaio del 1944, sempre nella stessa sede, si svolse il processo ai gerarchi "traditori" che il 25 luglio avevano firmato l'ordine del giorno Grandi di sfiducia a Mussolini. Il braccio armato del neofascismo veronese era costituito dalla cosiddetta polizia federale, capeggiata da Nicola "Nino" Furlotti e composta da circa 150 squadristi che avevano la loro sede a palazzo Corridoni, appena fuori Porta Vescovo. Successivamente, sulle ceneri della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e dell'arma dei Carabinieri venne costituita la Guardia nazionale repubblicana, mentre più tardi ancora, in seguito alla militarizzazione del partito, nacquero le famigerate Brigate Nere.

Parallelamente alla rinascita del fascismo, la città assisteva attonita all'occupazione tedesca, che portò Verona a essere la città più nazistizzata d'Italia. A metà settembre giunsero, assieme alle truppe di Rommel, le Waffen-Ss della divisione corazzata Leibstandarte Adolf Hitler comandata da Sepp Dietrich. Pochi giorni dopo fu la volta del Brigadeführer delle Ss Wilhelm Harster, nominato da Himmler comandante di tutte le forze di polizia germaniche dislocate in Italia (Ss, Gestapo, Sipo, Kripo ecc.), che insediò i suoi uffici nel palazzo delle assicurazioni posto in corso Porta Nuova. In alcune ville cittadine i tedeschi collocarono i tribunali della Wehrmacht e delle Ss, che giudicarono centinaia di partigiani italiani, informatori, disertori emettendo circa cinquecento condanne a morte. In altre zone della città trovarono sede i comandi della Kriegsmarine, della Luftwaffe e della Todt. All'inizio dell'ottobre 1943, infine, arrivò a Verona il capitano delle Ss Theodor Dannecker titolare dell'ufficio B4 della Gestapo, ovvero il responsabile della lotta antiebraica su tutto il territorio italiano.

Delusione, stupore, malcontento, stanchezza, indifferenza furono i sentimenti dominanti lo spirito pubblico della società veronese posta di fronte a un simile panorama. La popolazione appariva lontana dal nuovo regime fascista repubblicano, sfiduciata nei confronti del partito, dell'esercito, delle milizie, ostile verso l'alleato tedesco, prostrata dalle durissime con-

dizioni materiali di vita e dal permanere dell'incubo della guerra, che per un breve momento era sembrato dissolversi.

Tuttavia, ben presto, sia pure in una minoranza nella quale l'avversione al fascismo e al nazismo non era mai venuta meno, cominciò a prendere corpo una volontà di reazione e di resistenza. In città, nei principali centri della provincia, sulle montagne, iniziò il lento e faticoso organizzarsi di un movimento resistenziale con protagonisti di varia estrazione sociale, di diverso grado di istruzione, di differenti idee politiche. Operai, contadini, militari sbandati, professionisti, intellettuali, tutti accomunati da una medesima volontà di impegnarsi attivamente per reagire alla piega che stavano prendendo gli avvenimenti.

In città, fin dai primissimi giorni successivi all'occupazione tedesca, attorno alla figura dell'avvocato Giuseppe Tommasi del Partito d'azione si raccolse un folto gruppo di antifascisti, che può essere considerato il primo, seppur atipico e poco strutturato, Comitato di liberazione nazionale provinciale, peraltro falcidiato dagli arresti già nel novembre 1943. Furono necessari più di tre mesi perché potesse faticosamente costituirsi un secondo Clnp, composto da Francesco Viviani, azionista, Giuseppe Pollorini, liberale, Giovanni Domaschi, anarchico, Giuseppe Deambrogi e Guglielmo Bravo, comunisti, Angelo Butturini e Giuseppe Marconcini, socialisti, Vittore Bocchetta, indipendente, Paolo Rossi e Arturo Zenorini, delegati militari.

Sempre in ambito cittadino, un'intensa attività propagandistica antifascista venne messa in atto dal gruppo "Stampa e propaganda", di tendenza comunista. Fra l'ottobre 1943 e il luglio 1944 il gruppo, guidato da Giovanni Faccioli e Berto Perotti, elaborò clandestinamente una trentina di volantini e due periodici, «Rivoluzione proletaria» e «Sui monti», diffusi nelle abitazioni, negli uffici e nelle fabbriche.

Nell'autunno del 1943 si formò in città anche un Gap (Gruppo di azione patriottica), per iniziativa dell'appena ricostituito Comitato federale del Partito comunista italiano. Lo scultore Berto Zampieri ebbe l'incarico della costituzione e organizzazione del gruppo, a partire dalla ricerca dei collaboratori, che avvenne soprattutto nell'ambiente dei giovani artisti che ruotava attorno all'Accademia Cignaroli. I primi membri furono Emilio Bernardinelli, Lorenzo Fava, Danilo Preto, Gino Anselmi e Giuseppe

Come leggere questa guida

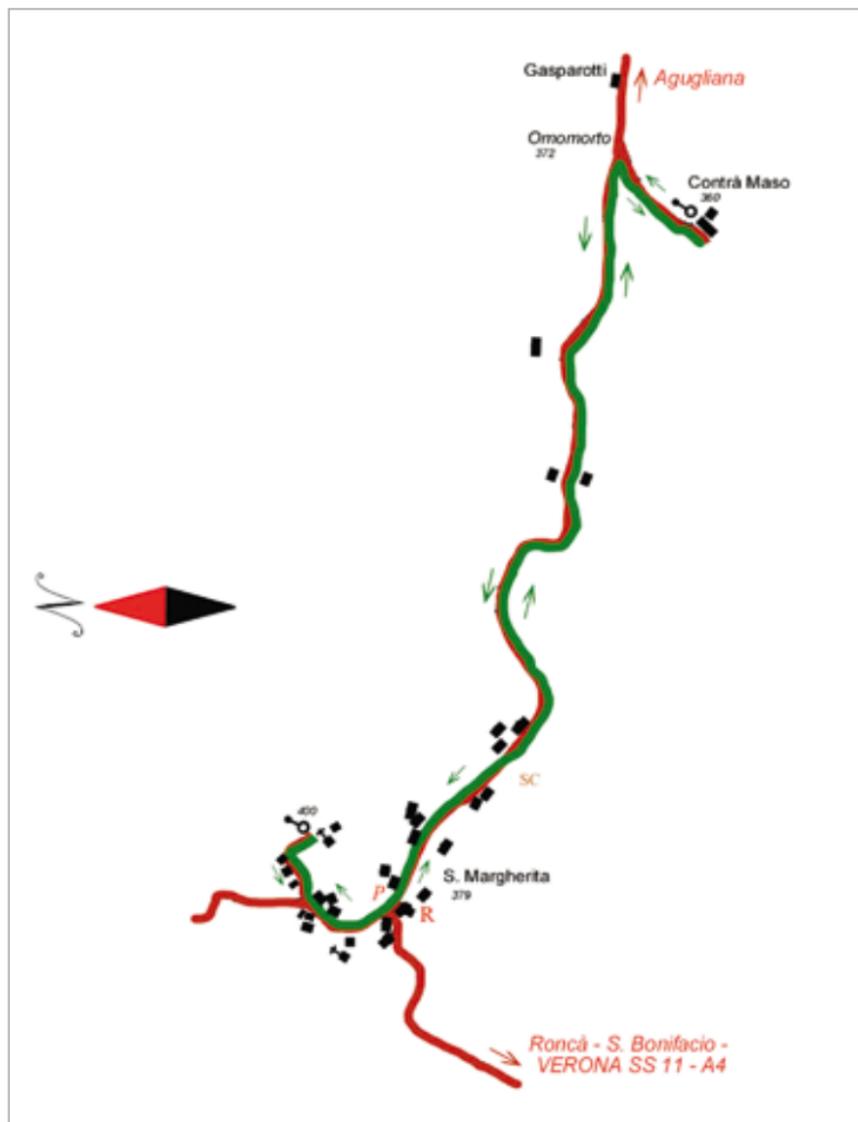
Tra i paragrafi che descrivono lo svolgimento degli itinerari, quelli introdotti dal simbolo ► ne illustrano le varianti e le caratteristiche storiche, artistiche e ambientali; i paragrafi che iniziano con un quadrato grigio ■ rappresentano delle schede storiche che trattano di avvenimenti, occupazioni militari, scontri a fuoco, rappresaglie e altri episodi della guerra partigiana nelle località attraversate durante i singoli itinerari. Le schede con fondino grigio, infine, parlano di comandanti e formazioni partigiane, di protagonisti della Resistenza, di operazioni di guerra, dell'organizzazione militare fascista e di altri episodi della guerra di liberazione sulle montagne veronesi.

Legenda

P	punto di partenza
	itinerario
	variante
	altri sentieri partigiani
	senso di percorrenza
	strada asfaltata
	strada bianca
SC	strada comunale
SP	strada provinciale
	grotta
	monumento, lapide
	chiesa, croce, capitello
	sorgente
	ruderi
R	punto di ristoro

ITINERARI / LESSINIA





Nella pagina precedente: paesaggio in Lessinia.

Itinerario 1. Roncà

Scheda tecnica

<p>Dislivelli (↑ = in salita; ↓ = in discesa):</p> <ul style="list-style-type: none">Santa Margherita – bivio Omomorto: m 7 ↓bivio Omomorto – cippo Dal Cero: m 12 ↓cippo Dal Cero – bivio Omomorto: m 12 ↑bivio Omomorto – Santa Margherita: m 7 ↑Santa Margherita – monumento ai caduti: m 21 ↑monumento ai caduti – Santa Margherita: m 21 ↓ <p>Complessivi, compresi saliscendi: m 50 ↑; m 50 ↓</p>
<p>Tempi di percorrenza: 2 ore circa (soste escluse).</p>
<p>Caratteristiche: l'itinerario si svolge quasi totalmente su strada asfaltata secondaria poco frequentata.</p>
<p>Punti di appoggio: gli unici punti di appoggio lungo il percorso sono i locali presenti nel paese di Santa Margherita.</p>
<p>Difficoltà: l'itinerario è semplice e senza rilevanti dislivelli.</p>
<p>Periodo: l'itinerario è percorribile tutto l'anno. Nelle giornate limpide si può ammirare un bellissimo paesaggio verso le vallate veronesi e vicentine.</p>
<p>Cartografia: carta dei sentieri dei Gruppi Alpinistici e Naturalistici Veronesi "Sulle colline dalla Val d'Illasi alla Val di Chiampo - foglio 2 sud".</p>
<p>Accessi: da Verona o Vicenza lungo la SS 11 o con l'autostrada A4, uscita al casello di Soave, fino a San Bonifacio e di qui lungo la SS per Monteforte d'Alpone, deviazione per Roncà e quindi per Santa Margherita.</p>

DESCRIZIONE. L'itinerario si snoda lungo la dorsale che separa la parte meridionale della Val d'Alpone da quella della Val di Chiampo. Siamo ai margini del bacino fossilifero dei cosiddetti "strati di Roncà", una serie di contrafforti rocciosi emersi dalle acque, in seguito a una forte attività

vulcanica, oltre 40 milioni di anni fa. L'area fa parte del Parco naturale regionale dei monti Lessini, di cui costituisce una delle riserve naturali. La zona più importante dal punto di vista geologico è quella del monte Calvarina, dalla tipica forma di vulcano sottomarino, che si trova sopra la frazione di Brenton. Dai suoi giacimenti sono emersi, oltre che una quantità infinita di molluschi, anche palme e i resti di un cocodrillo, a testimonianza dell'ambiente tipico di un litorale marino, alla stregua di quello di Bolca.

■ **RONCÀ.** Verso la fine del settembre 1943 iniziarono a radunarsi sotto il monte Calvarina, nella zona di Brenton, gruppi di sbandati e prigionieri alleati evasi. Essi andarono a costituire il primo nucleo di una banda partigiana operante nel territorio al confine tra le province di Verona e Vicenza, guidata da Vittorio Cocco, Cesare Eccli e Virgilio Roncolato, a loro volta in contatto con uomini di vicini paesi del Vicentino come Gambellara e Lonigo. L'attività del gruppo consisteva, oltre che nella raccolta degli sbandati della zona, nell'organizzazione di azioni di sabotaggio. Le operazioni di questo raggruppamento furono numerose. Il 31 marzo 1944, ad esempio, dopo aver disarmato nel centro di Roncà il maresciallo comandante del locale presidio della Gnr, tentarono, senza successo, di penetrare nella caserma. Il 13 agosto 1944 lungo la strada fra Costalunga e Roncà venne bloccato il tram provinciale, disarmato e fatto prigioniero un contingente di trenta Ss italiane che aveva sede a Caldiero. Il 22 agosto i partigiani, durante la notte, fecero irruzione nel Municipio di Roncà per distruggere le liste con i nominativi dei giovani che dovevano essere richiamati alle armi e per prelevare le carte annonarie che vennero poi distribuite alle famiglie più indigenti. Il 10 settembre 1944 i partigiani attaccarono una camionetta tedesca a Brenton. A seguito di questa azione i nazifascisti saccheggiarono e poi incendiarono la contrada.

In questo periodo sul monte Calvarina ci fu anche un episodio raccapricciante di cui fu vittima un prigioniero inglese, evaso presumibilmente dal vicino campo di lavoro della cava di basalto di Bosco-Lauri. L'uomo fu catturato, condotto in una capanna, denudato e fatto sbranare dai cani. Le forze partigiane si riorganizzarono in questa zona nel mese di ottobre

1944 a opera di Luciano Dal Cero “Paolo”, che costituì la brigata “Contrabbandiere” destinata a trasformarsi nei primi mesi del ’45 nella brigata “Luciano Manara”. Quest’ultima formazione operava nell’orbita della brigata garibaldina “Garemi”, che provvedeva a mantenere i contatti con il Cln e a procurare armi ed esplosivo.

Le formazioni partigiane autonome

Nel Veronese operarono, durante i quasi due anni della guerra di liberazione, due formazioni partigiane: la divisione “Avesani”, garibaldina, e la divisione autonoma “Pasubio”; non furono invece presenti brigate Giustizia e Libertà legate al Partito d’azione, né brigate Matteotti di ispirazione socialista.

Le formazioni autonome si qualificavano come tali in quanto sorte, almeno formalmente, al di fuori del collegamento organizzativo coi partiti del Cln. Nei primi mesi dopo l’8 settembre furono quelle che ebbero il maggior numero di adesioni perché apparivano come le più apolitiche e quindi le più adatte a ricevere una gioventù educata nel disprezzo della politica. In queste formazioni l’elemento militare era quasi sempre prevalente, se non nel numero dei componenti, almeno nel comando e nell’organizzazione.

La principale peculiarità delle formazioni autonome stava nella rivendicata e affermata apoliticità del compito e del traguardo: prosecuzione del dovere di servire lo Stato in nome del giuramento prestato al re e partecipazione a fianco degli Alleati alla guerra per la liberazione della patria. In realtà, sotto l’agnosticismo di superficie, scorrevano le correnti politiche; d’altra parte era proprio l’agnosticismo ufficiale che serviva, di solito, al comandante-fondatore della formazione per impedire ogni concorrenza politica al suo potere patriarcale. Ciò che mancava agli autonomi era il denominatore comune di una ideologia e di un comando unici, tipico invece delle formazioni politiche. Altra caratteristica delle brigate autonome era la prevalenza dell’azione militare su quella politica.

PERCORSO. L'itinerario ha inizio presso il parcheggio che si trova sulla destra appena entrati nel paese di **Santa Margherita**, davanti a un bar pizzeria che può fungere da punto d'appoggio.

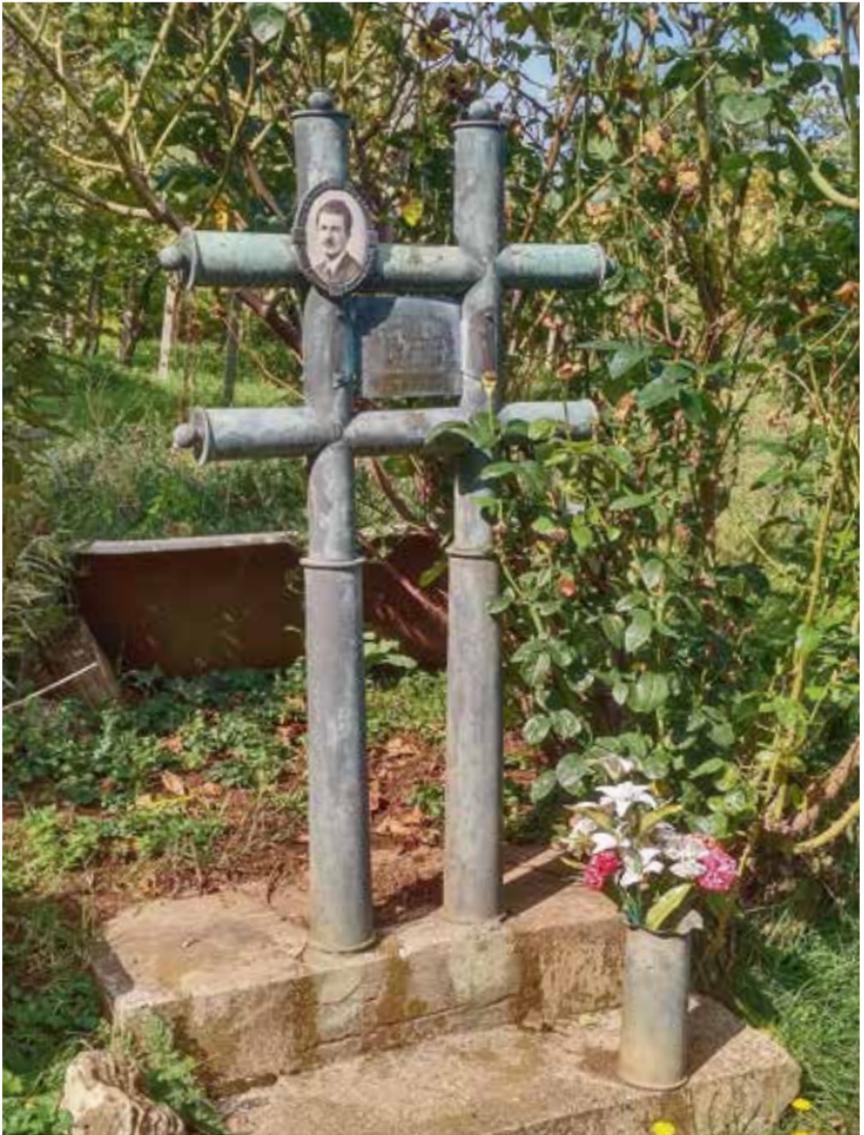
► Da qui si segue il tragitto che i partigiani fecero in camion provenendo dal centro di Roncà lungo la strada che passa per le contrade di Motto Piane, Mozzarelli e Santa Margherita fino al punto in cui cadde il loro comandante Luciano Dal Cero.

Dal parcheggio si prende la strada asfaltata che piega in direzione est verso Agugliana. Superata una breve discesa e una successiva salita, la strada si mantiene pressoché in piano attraversando un villaggio residenziale. Dopo essere passati alla sinistra di una piccola altura, si prosegue lungo la cresta sommitale del monte giungendo in vista del curioso cancello di un'abitazione posto alla nostra destra. Proseguendo sempre sulla strada asfaltata in piano e successivamente in leggera discesa, si può osservare tutta la Val di Chiampo fino alla corona di monti che la racchiudono a nord, la bassa Val d'Alpone e la pianura veneta a sud.

Si arriva così presso la località **Omomorto** (35 minuti), da dove si imbecca sulla destra una stradina con fondo in calcestruzzo che porta entro breve (5 minuti) a contrada **Maso**. Prima di entrare nella contrada si volta a sinistra in una carrareccia sterrata sul cui lato sinistro si trova il cippo in memoria di Luciano Dal Cero.

► L'accesso per la visita al cippo non può essere negato, però, visto il cartello apposto all'inizio della stradina, è opportuno per ragioni di cortesia segnalare la propria presenza al proprietario specificando i motivi della visita.

■ **OMOMORTO DI AGUGLIANA.** Il 29 aprile 1945 cadde in combattimento, accanto alla contrada Maso in località Omomorto di Agugliana, il comandante della Brigata "Manara" Luciano Dal Cero "Paolo". La sua formazione era impegnata nel tentativo di catturare un reparto tedesco in ritirata. Un primo scontro avvenne in località Faoro, ma i tedeschi riuscirono a sganciarsi. Avvertito che nei pressi delle case Danese vi erano altri soldati germanici, Dal Cero vi si diresse con i suoi uomini, ma da dietro un grosso tronco accanto al fabbricato del Maso due tedeschi spararono colpendo a morte lui e un altro partigiano, l'olandese Josef



Il cippo per Luciano Dal Cero.